

Elżbieta Jastrzębowska

Niobe da Roma a Nieborów

Nel 1815 Stanisław Kostka Potocki pubblicò a Varsavia la sua traduzione in polacco del capolavoro di Johann Joachim Winckelmann, *Geschichte der Kunst des Altertums* del 1764 dal titolo «Sull'arte degli antichi ovvero il Winckelmann polacco»¹. Potocki non aveva trattato il testo originale tedesco del padre della storia dell'arte antica con una particolare devozione: per la sua traduzione si era basata sulla versione francese del libro², apportando al testo originale numerose correzioni, osservazioni e talvolta persino degli interi capitoli³. Potocki riteneva di avere il diritto di farlo in quanto specialista dell'arte antica, collezionista di sculture antiche e di vasi nonché archeologo operante sul campo, che aveva condotto per conto proprio scavi a Nola italiana. Va detto anche che egli scrisse la sua versione dell'opera di Winckelmann cinquant'anni dopo la sua apparizione, dopo che erano stati ritrovati nuovi reperti archeologici e pubblicati nuovi studi critici, di cui Potocki ovviamente volle tenere conto. Inoltre, a differenza di Winckelmann e degli altri specialisti (contemporanei di Winckelmann e a lui posteriori) dell'arte antica operanti nell'Europa Occidentale, Potocki conosceva molto bene anche le raccolte dell'arte antica dei palazzi degli aristocratici polacchi.

Un valido esempio di come Potocki procedeva nella redazione della versione polacca del libro è costituito dall'osservazione, aggiunta alla descrizione originale di Winckelmann, del gruppo fiorentino dei Niobidi: «sappiamo inoltre, che un tempo a Roma si trovava un'altra Niobe, uguale a quella

fiorentina per grandezza, forse in una simile posa, come sembra dimostrare la bella testa di cui a Roma si conservò soltanto un calco di gesso»⁴. A questa considerazione Potocki aggiunse anche la seguente spiegazione: «La testa antica marmorea, che uguaglia per bellezza quella della Niobe fiorentina, si trova oggi in Arcadia, nella collezione dei marmi rari della principessa Radziwiłł. La principessa acquistò la testa a Pietroburgo, dove era giunta da Roma, come molti altri esemplari dell'arte antica, tra i quali alcuni di grande qualità, che nella maggior parte la flotta russa in Grecia aveva conquistato e portato a Pietroburgo»⁵. Janusz Ostrowski, che curò la nuova edizione del libro di Potocki, pubblicata a distanza di circa duecento anni dalla prima, ha aggiunto a questa osservazione ulteriori particolari: «In realtà [la testa] fu scoperta a Roma. In seguito entrò a far parte della collezione Lyde Browne a Londra. Fu acquistata in Inghilterra dagli agenti di Caterina II, insieme agli altri oggetti antichi provenienti da quella collezione e portata a Pietroburgo. In seguito l'imperatrice donò la scultura alla principessa Helena Radziwiłł per la sua raccolta di Nieborów»⁶.

Da quanto mi ricordo la testa di Niobe di Nieborów – che raffigura un volto pietrificato dal dolore – è stata considerata dagli specialisti archeologi un capolavoro, in quanto la migliore copia romana dell'originale greco (fig. 1–4). È stata sempre oggetto di ammirazione anche da parte dei non-specialisti, come lo dimostra il poema di Konstany Ildefons Gałczyński, molto famoso in Polonia, composto in

Relazione presentata durante le giornate di studio dedicate a «Jan e Stanisław Kostka Potocki. Archeologia, Letteratura, Collezionismo», 17–18 aprile 2007 all'Accademia Polacca delle Scienze di Roma.

¹ St. K. Potocki, *O sztuce u dawnych czyli Winkelman polski* (Varsavia 1815, rist. 1992)

² J. J. Winckelmann, *Historie de l'art de l'antiquité* (Lipsia 1781) traduzione di Michel Hubert.

³ Vedi M. L. Bernhard, *Rocznik Historii Sztuki* 1, 1956, 514–525; K. Żaboklicki, *L'arte antica nel «Dizionario delle belle arti del disegno»*, 1797, di F. Milizia e in *«O sztuce dawnych czyli Winkelman polski»*, 1815, di Stanisław Kostka Potocki, in: *Francesco Milizia e il Neoclassicismo in Europa*, *Convegno Oria* 1998 (2000) 123–131.

⁴ Potocki o. c. (nota 1) III, 15; v. l'edizione italiana J. J. Winckelmann, *Storia dell'arte nell'antichità* (1993) 246.

⁵ Potocki o. c. (nota 1) III, 33 E.

⁶ *Ibid.* IV, 214.

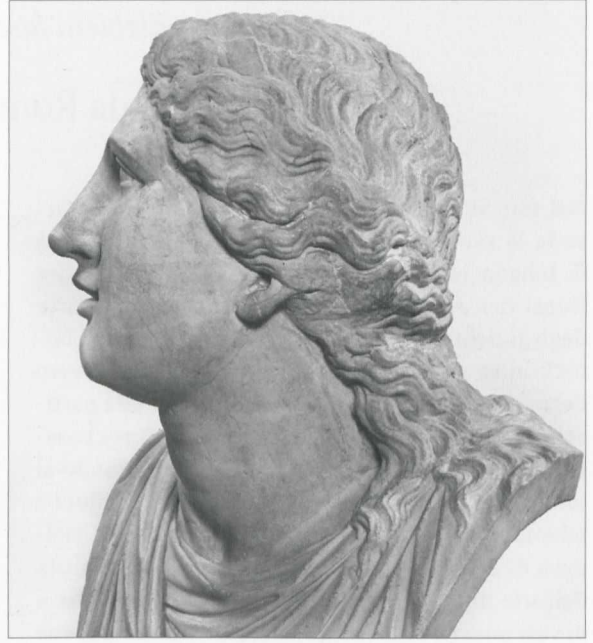
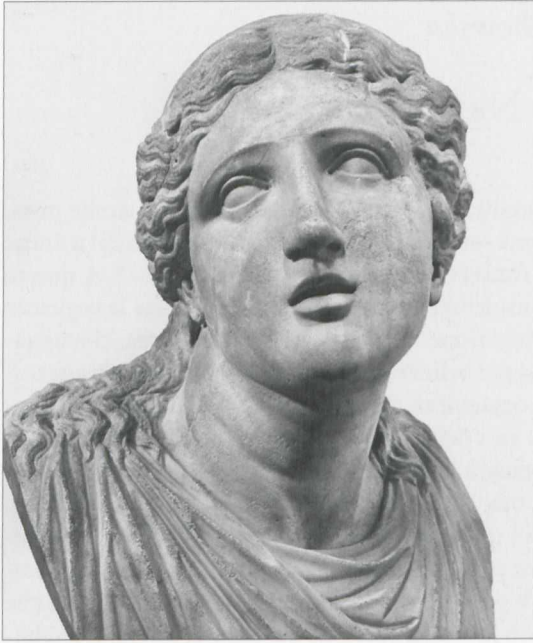


Fig. 1–4 Testa antica di Niobe sul busto settecentesco dal Museo Nazionale di Varsavia, sede distaccata a Nieborów

onore della testa di Niobe «nel mezzogiorno del secolo ventesimo»⁷. Non c'è bisogno qui di riportare argomenti in favore dell'autenticità della testa di Niobe da Nieborów in quanto scultura romana, di cui si sono occupati in modo esauriente e soddisfacente: Kazimierz Michałowski, prima della seconda guerra mondiale⁸, e in tempi più recenti, cioè dieci anni fa, Tomasz Mikocki⁹. Nei loro studi sono state riportate anche tutte le analogie possibili tra le altre teste di Niobe conosciute al giorno d'oggi: con la statua di Niobe dal Gruppo dei Niobidi di Firenze¹⁰ (fig. 5) e con le teste di Oxford¹¹ (fig. 6), Brocklesby Park¹² (fig. 7), Dresda¹³ (fig. 8) e Tunisi¹⁴ (fig. 9). Nonostante questi sforzi, nel 1958 Guglielmo Mansuelli ha avanzato dubbi circa l'autenticità della testa di Niobe di Nieborów, sostanzialmente: «Difficile pronunziarsi sulla testa Radziwiłł di Nieborow, nota attraverso cattive fotografie e su cui si possono nu-

trire sospetti»¹⁵. In seguito, nel 1984, per Wilfred Geominy l'origine moderna della testa di Nieborów, come di quella di Brocklesby Park, era fuori dubbio: «so sind modern mit Sicherheit die Köpfe in Brocklesby-Park und Nieborów, wobei das Urteil über den letztgenannten sich lediglich auf die Publikation von Michałowski stützt. Verdächtig ist Letztgenannte allein wegen des Büstenteils, eine Darstellungsform, deren Verwendung für Idealköpfe keinesfalls gesichert ist»¹⁶. Tornerò più tardi alla forma «sospetta» agli occhi di Geominy del busto.

Vorrei dunque, senza entrare troppo nei particolari, ricordare alcuni importanti aspetti relativi alla testa marmorea di Niobe di Nieborów, che fu stimata in un modo adeguato già duecento anni fa da Potocki. Innanzitutto è composta da due distinte parti che oggi sono ormai inseparabili (fig. 2). Moderno è il busto dalla forma e con degli elementi ti-

⁷ K. I. Gałczyński, *Niobe* (2002) 516.

⁸ K. Michałowski, *Ein Niobidenkopf aus den Sammlungen des Fürsten Radziwiłł in Nieborów*, AA 1927, 58–70.

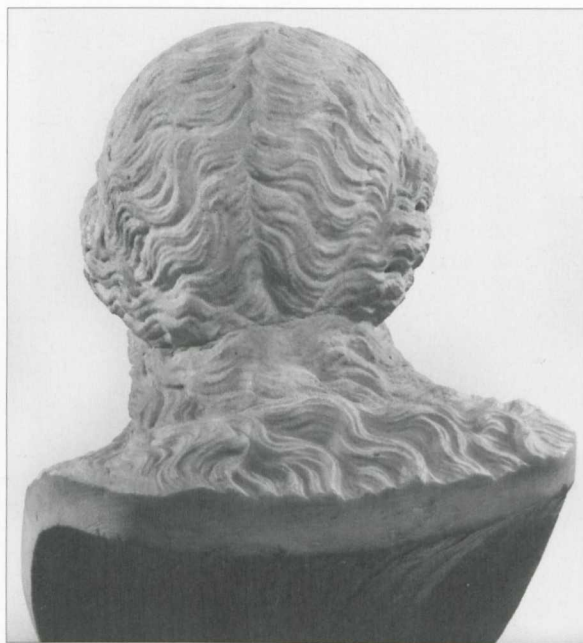
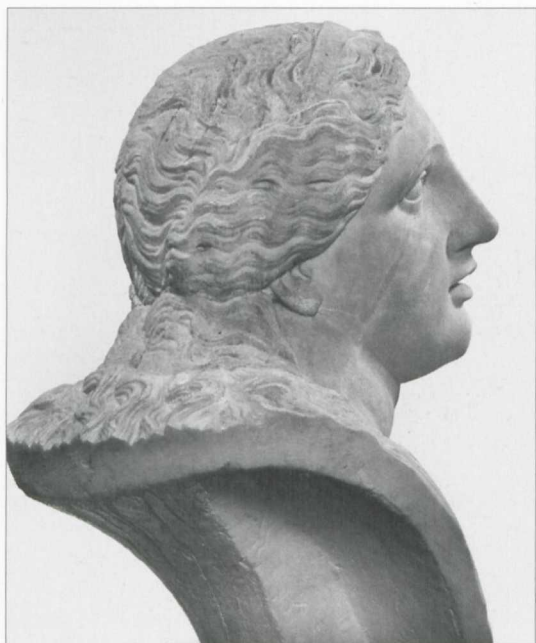
⁹ T. Mikocki, *Les sculptures mythologiques et décoratives dans les collections polonaises*, CSIR III 1 (1994) 72–74 n. 63 tav. 38 (con la bibliografia rimanente); Diacciati, *Niobidi* 240 n. VI. 3).

¹⁰ Vedi Mansuelli, *Uffizi I* 110 s. n. 70; H. Weber, *JdI* 75, 1960, 112–133; W. A. Geominy, *Die Florentiner Niobiden* (1984)

134–146. 233–282; Diacciati, *Niobidi* 206–214. 225 s. n. III. 1.

¹¹ E. Buschor, *MjJb* 9, 1914/15, 191–206; Diacciati, *Niobidi* 241 n. VI. 5.

¹² H. Oehler, *Foto und Skulptur. Römische Antiken in englischen Schlössern* (1980) 47 n. 1; Diacciati, *Niobidi* 241 n. VI. 4; la copia di gesso di questa testa si trova anche nel Museo dell'Arte Classica (già Museo dei Gessi) dell'Università di Roma La Sapienza.



pici dei busti settecenteschi, per esempio la forma della targhetta per la firma. Antica è invece la testa, la quale, secondo Mikocki, è la copia romana del secondo secolo d. C., più precisamente del tempo dell'imperatore Adriano, dell'originale greco, la cui datazione nella letteratura specialistica oscilla tra il quarto e il secondo secolo a. C.¹⁷ La sola testa, alta 41,5 cm, supera le dimensioni naturali e, se fosse parte di una statua – come aveva suggerito per primo Michałowski¹⁸ – in base alle proporzioni del corpo umano, dovrebbe coronare una statua alta più di due metri. Il volto di Niobe è ovale e pieno, leggermente inclinato a destra e allo stesso tempo un po' alzato; ha tratti molto regolari, la fronte alta, gli occhi a mandorla aperti e profondamente fissati, il naso dritto, le labbra socchiuse, il mento prominente e una tipica espressione patetica dovuta all'irrigidimento causato dal dolore. Potocki lo definì in questi termini: «La favola ci dà l'immagine priva

di ogni tenerezza di Niobe trasformata in sasso; per questo Eschilo l'aveva rappresentata sul palco avvolta nel profondo silenzio. Questa posizione in cui la sensibilità viene sospesa, tolti i pensieri e l'attenzione, simile all'indifferenza, non cambia i tratti del volto, sul quale getta solo come una nebbia di tenera disperazione, nella quale un esperto artista poteva nelle sue figure scolpire la massima bellezza, di cui Niobe e le sue figlie saranno sempre degli accurati esempi»¹⁹.

Il volto di Niobe di Nieborów è del tutto intatto, anche se sembra che doveva essere stato prima rigato e in seguito spatolato con il gesso. Inoltre, la superficie del volto porta segni della levigazione. Senza dubbio, l'antico originale è stato sottoposto nel diciottesimo secolo ai tipici interventi di restauro di quel periodo. La linea che separa la testa originale dal busto settecentesco è difficile da tracciare, ma ciò non significa che sia del tutto

¹³ P. Herrmann, *Verzeichnis der antiken Originalwerke der staatlichen Skulpturensammlung zu Dresden* (1925) 37 n. 125; Diacciati, *Niobidi* 241 s. n. VI. 6.

¹⁴ Estratta da un relitto di una nave vicino a Mahdia: W. Fuchs, *Der Schiffsfund von Mahdia* (1963) 36 n. 45; H.-H. von Prittwitz und Gaffron in: G. Hellenkemper Salies – H.-H. von Prittwitz und Gaffron – G. Bauchhenß (ed.), *Das Wrack. Der antike Schiffsfund von Mahdia*. Mostra Bonn (1994) 306. 311 Abb.; Diacciati, *Niobidi* 242 n. VI. 8.

¹⁵ Mansuelli, *Uffizi I* o. c.

¹⁶ Geominy o. c. (nota 10) 337 s.

¹⁷ Vedi Mansuelli, *Uffizi I* 104–107; Weber o. c. (nota 10) 112–132; Geominy o. c. (nota 10) 233–282; Mikocki o. c. (nota 9) 73 s.

¹⁸ Michałowski, *Niobidenkopf* o. c. (nota 8) 63.

¹⁹ Potocki o. c. (nota 1) II, 165.

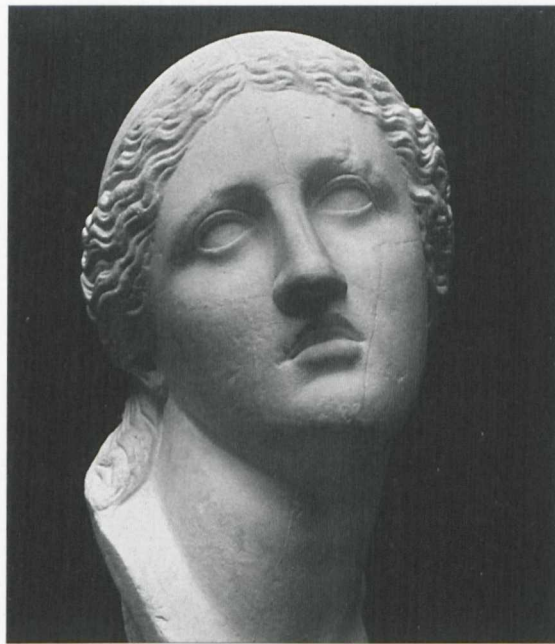
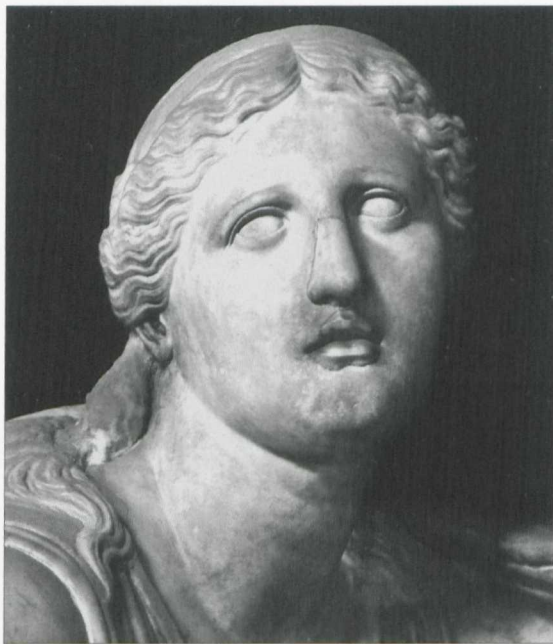


Fig. 5 Testa della statua di Niobe della Galleria degli Uffizi, Firenze. – Fig. 6 Testa di Niobe del Ashmolean Museum, Oxford

assente, come sosteneva Geominy²⁰. Mi appoggio qui ad un'attenta analisi dell'aspetto della scultura e della sua superficie eseguita da una conservatrice molto esperta, Ewa Parandowska di Varsavia, che ha esaminato il tracciato della soprannominata linea quando l'anno scorso è stato realizzato il calco della testa di Niobe. La linea tra la testa antica e il busto moderno scorre su due altezze diverse: davanti, più in basso – sotto il collo, in lungo e sotto il bordo della veste, mentre dietro molto più in alto, all'altezza delle orecchie di Niobe; l'orecchio destro è stato ricostruito (fig. 2). Dietro, la linea tra l'originale antico e il busto moderno scorre sotto le ciocche laterali di capelli che lì si uniscono e sopra la parte di capelli sciolti liberi sulla schiena. Le ciocche di capelli di Niobe che si arricciano, divise davanti in sommità della testa con una riga, scendono ai lati del viso, coprendo in parte le orecchie, verso dietro, dove si uniscono sopra i capelli sciolti. Quindi soltanto questa parte superiore dei capelli, che forma sulla testa di Niobe una sorta di soffice cappello è originale. Questo prova che al momento del ritrovamento della testa, intera o in frammenti, ci doveva essere una sorta di foglia di piatta superficie verticale, dietro il collo e la te-

sta, che arriva fino alla sua estremità in basso; forse questa foglia si trova dentro il busto – cosa che non può essere verificata, perché nel frattempo anche il busto stesso è diventato un intoccabile monumento storico.

Il calco effettuato dieci mesi or sono della testa di Niobe di Nieborów e l'esame attento del busto, con lo scopo di separare otticamente le parti antiche da quelle moderne, mi è servito per verificare una mia ipotesi, vale a dire se per caso la testa non appartenesse alla statua di Niobe acefala, scoperta due anni fa, nell'aprile del 2005, sul terreno della Villa dei Quintili sulla via Appia a Roma. Questo grande ritrovamento non è stato ancora documentato con una pubblicazione, della redazione della quale si occupa attualmente Rita Paris del Museo Nazionale Romano – per questo motivo non posso essere io ad analizzare la statua stessa. Vorrei ringraziare calorosamente Rita Paris per avermi accordato il permesso di presentare questa statua qui nel contesto della mia ipotesi dell'eventuale appartenenza ad essa della testa da Nieborów (cfr. contributo Paris–Pettinau fig. 5–7). La statua stessa, alta circa due metri, è stata ritrovata vicino al ninfeo della Villa, subito accanto alla via Appia an-

²⁰ Geominy o. c. (nota 10) 338.

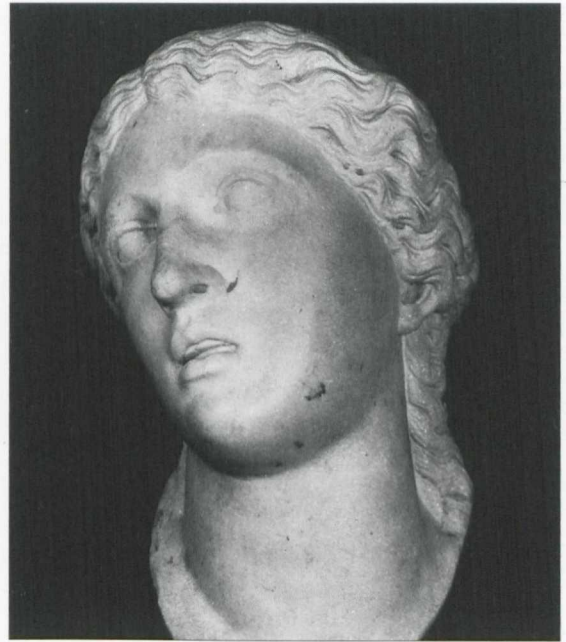
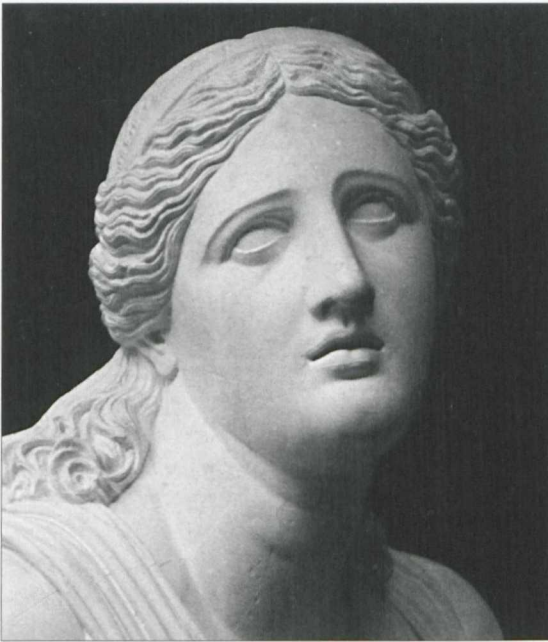


Fig. 7 Testa di Niobe della Collection Yarborough, Brocklesby Park. – Fig. 8 Testa di Niobe di Dresda

tica, in un posto in cui non sono mai stati effettuati scavi – fatto davvero eccezionale – vicino o dentro il canale dell'acqua. Quest'ultimo spiega perché la superficie della scultura è molto corrosa, mentre il marmo si è ingiallito. Per questo motivo, paragoni materiali di entrambi gli elementi sono estremamente difficili, e in questo momento impossibili da effettuare.

La statua è priva di testa e di entrambe le braccia. Rappresenta una donna matura, dai fianchi larghi, sporta in avanti, e leggermente rivolta verso la destra, con addosso un chitone, stretto da una cintola molto in alto, sotto il seno, con tanti drappeggi sotto la cinta. Le dritte superfici della pietra e i fori per i perni nei punti in cui era fissata la testa ed entrambe le spalle dimostrano che queste parti del corpo femminile, una volta scoperte, furono aggiunte alla statua già in antichità: allora simili rappezature venivano praticate frequentemente. Davanti, si stringe alle ginocchia divaricate della donna la figura di una piccola ragazzina, visibile da dietro. Anch'essa è senza braccia né testa (ritrovata separatamente). Il modo in cui sono rappresentate entrambe le figure, la posizione, e il loro naturale movimento nonché una grande raffinatezza, visibile malgrado i danni, nel modo di raffigurare i drappeggi, testimoniano la grande abilità ed il talento dell'artista, autore di questa scultura. In base al paragone del-

la statua danneggiata con la famosa statua di Niobe con la figlia minore, che appartiene al sopra menzionato gruppo dei Niobidi della Galleria degli Uffizi di Firenze, non vi è alcun dubbio che nell'antichità la statua scoperta da poco doveva presentarsi in un modo simile.

Nel gennaio dell'anno scorso, insieme a Rita Paris, Barbara Petinnau e al restauratore Alessandro Lugari, abbiamo provato a fissare il calco della testa di Nieborów alla statua scoperta, ripulita e esposta nel Museo della Villa dei Quintili (fig. 10). Il risultato di questa prova sembra confermare l'ipotesi proposta, nonostante la mancanza di elementi che uniscano entrambe le parti della scultura. Essi possono essere andati distrutti nel momento della fissazione della testa sul busto moderno. Innanzitutto, le proporzioni di entrambe le parti della scultura nonché il movimento della testa e del torso di Niobe sembrano combaciare, mentre lo stile e l'alta qualità artistica di entrambi gli elementi sembrano anch'essi simili, anche se il diverso stato di conservazione rende difficile qualsiasi comparazione tecnica e materiale. Resta quindi da verificare, quanto sia probabile la provenienza della testa di Niobe di Nieborów dalla Villa dei Quintili.

Bisogna innanzitutto relegare tra le favole la leggenda, molto popolare ai tempi del poeta Gałczyński, secondo la quale quest'opera provenisse

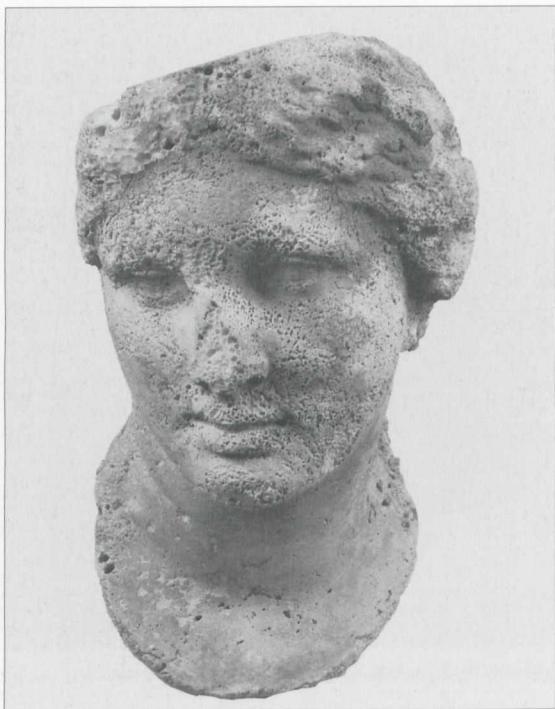


Fig. 9 Testa di Niobe del Museo di Bardo, Tunisi

dalle rive del Mar di Azov²¹. In base alle sopra menzionate spiegazioni di Ostrowski²², e soprattutto in relazione all'accurata ricerca di Mikocki in occasione della ricostruzione della storia della collezione di Helena Radziwiłł (1753-1821)²³, sappiamo che l'esemplare giunse in tale raccolta dopo un lungo viaggio da San Pietroburgo a Danzica nel 1802, come dono di Caterina II per la principessa, fatto sicuramente precedente alla morte dell'imperatrice, avvenuta il 7 novembre 1796. Per quanto riguarda invece le vicende occorse al busto, prima del suo arrivo in Polonia, esso venne portato a San Pietroburgo insieme ad altri oggetti di arte antica acquistati dall'imperatrice da Lyde Browne di Wimbledon, banchiere e membro della britannica Society of Dilettanti, il quale, trovatosi sull'orlo del fallimento fi-

nanziario, fu costretto a vendere la sua magnifica collezione. Caterina II acquistò la collezione a Londra negli anni tra 1785 e 1787, pagando del resto solo la metà del prezzo pattuito, il che pare abbia causato nel 1787 l'attacco di cuore e la morte immediata del famoso collezionista inglese²⁴. Lyde Browne acquistava oggetti per la sua collezione a Roma, sia presso collezionisti privati provenienti da illustri famiglie come i Mattei, i Medici, gli Albani e altre, sia tramite «agenti» dell'epoca, soprattutto inglesi, quali Thomas Jenkins o Gavin Hamilton, sia, infine, direttamente dal famoso scultore-restauratore settecentesco Bartolomeo Cavaceppi, presso il quale, negli anni 1769 e 1777, anche Caterina II comprava pezzi antichi²⁵. Una cospicua parte delle sculture antiche custodite oggi al Museo dell'Ermitage proviene dalla collezione inglese di Browne²⁶. Tutti i busti storici e i cosiddetti idealistici dell'Ermitage hanno una forma simile a quello della Niobe di Nieborów e possiedono le stesse targhette per le firme con i bordi piegati verso il centro, il che potrebbe significare, che sono passati dalla stessa officina di restauro, forse proprio quella di Cavaceppi²⁷. Nell'inventario eseguito nell'atelier dello scultore, dopo la sua morte nel dicembre 1799, è menzionata: «una copia della Madre di Niobe, con poco di petto» con il prezzo ammontante a trenta scudi²⁸.

Tra le sculture che si trovano all'Ermitage, ce ne sono sicuramente due che sono state ritrovate nell'area appartenente alla Villa dei Quintili: Ercole fanciullo che strozza i serpenti²⁹ e il busto di Filippo Arabo³⁰. Entrambe le sculture furono trovate lì negli anni 1763 e 1764. Purtroppo, si tratta del periodo meno documentato per quel che concerne i ritrovamenti nei terreni della Villa dei Quintili, come confermato sia dal giudizio di Ulrich Schädler – il più perspicace studioso della storia dei ritrovamenti e degli scavi nella Villa dei Quintili³¹ – sia dall'esito delle mie ricerche nell'Archivio di Stato di Roma, che non hanno portato alcun risultato. Non ho tro-

²¹ Gałczyński o. c., p. 523; vedi la critica nei confronti di Michałowski, Niobidenkopf o. c., p. 62; e T. Mikocki, Collection de la Princesse Radziwiłł (1995) 40; id. – W. Piwowski (ed.), Et in Arcadia ego. Muzeum księżny Heleny Radziwiłłowej (2001) 93 s.

²² Vedi nota 6.

²³ Mikocki, Collection o. c. (nota 21) 39–43; id. – Piwowski o. c. (nota 21) 93–97.

²⁴ Mikocki, Collection o. c. (nota 21) 41.

²⁵ Ibid. 41.

²⁶ O. Neverov, AJA 88, 1984, pp. 33–42; id., Kolekcija Lajd Brauna, Trudy Ermitaży 24, 1984, 4–20.

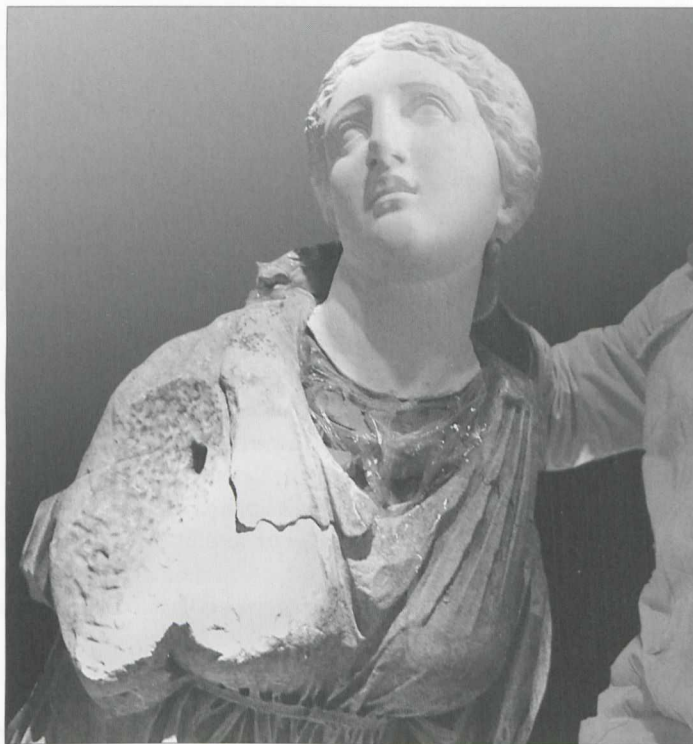
²⁷ Ibid. tav. 4. 5; id., Browne Collection o. c. tav. 10–14.

²⁸ C. Gasparri – O. Ghiandoni, RIA 16, 1993/94, 245 n. 426.

²⁹ Ibid. 37 tav. 10, 27 n. 128; U. Schädler in: Villa dei Quintili. Fonti scritte e fonti figurate (1998) 36 fig. 6 tav. 1, 1.

³⁰ Neverov, Browne Collection o. c. (nota 26) 37 tav. 12, 41, 42; Schädler o. c. 36 tav. 13, 3.

Fig. 10 Calco di gesso della testa di Nieborów sul busto della statua di Niobe del Museo della Villa dei Quintili



vato alcuna osservazione relativa alla testa di Niobe nelle pubblicazioni relative agli oggetti antichi che venivano acquistati a Roma nel diciottesimo secolo dai collezionisti stranieri, tramite il già citato Thomas Jenkins³². Dalla documentazione più precisa degli scavi nella Villa dei Quintili, relativa agli anni Settanta e Ottanta del Settecento, quando Caterina II acquistò la collezione di Lyde Browne, non risulta niente né a proposito di eventuali oggetti che potevano essere comprati per l'Ermitage, né quanto a eventuali compratori che avrebbero agito per conto dell'imperatrice. In uno dei due cataloghi della collezione di Lyde Browne del 1779 viene invece menzionata un'altra testa grande e graziosa della Niobe»³³.

Secondo lo stesso catalogo si trovava in questa collezione anche la «testa bellissima ed ideale d'una figlia di Niobe di Greca scultura; è l'istesso carattere che il Guido ha tante volte copiato nelle sue opere»³⁴.

Queste osservazioni ricordano il giudizio di Potocki riguardo alla bellezza della testa di Niobe di Nieborów, riportata all'inizio del mio articolo, assente – come ho già detto – nel testo originale di Winckelmann. Del resto quest'ultimo non menziona mai nel suo opus magnum né la testa di Niobe, ritrovata e conservata, né il suo calco rimasto a Roma. Probabilmente Winckelmann non ne sapeva niente fino al 1768, momento della sua partenza

³¹ Ibid. 29–74; v. anche R. Lanciani, *Storia degli scavi di Roma e notizie intorno le collezioni romane di antichità* (2002).

³² T. Ashby, *BSR* 6, 1913, 487–511; R. Pierce, *AntJ* 45, 1965, 200–210.

³³ Catalogo dei più scelti e preziosi marmi che si conservano nella galleria del Sigr Lyde Browne, cavaliere Inglese a Wimbledon, nella Contea di Surry, raccolti con gran spesa nel corso di Trent'Anni, molti dei quali si ammiravano prima nelle più celebri Gallerie di Roma, (Londra 1779) 5 n.14.

³⁴ Ibid. 4 n.9. Questo frammento è stato tradotto in modo errato: «a most beautiful head of Niobe, of Greek workmanship; she has an expression of often portrayed by Guido Reni in his paintings» da Neverov, *Browne Collection* o. c. (nota 26) 38, il quale riferendosi alla testa di una romana (che si trova tutt'oggi all'Ermitage: *ibid.* tav. 12, 45; *id.*, *Kollekcija* o. c. [nota 26] tav. 4, 32) riconosce egli stesso che deve trattarsi di uno sbaglio.

da Roma³⁵. Negli anni tra 1772 e 1786 Potocki è stato spesso sulle rive del Tevere³⁶, e cioè poco dopo Winckelmann, quando sicuramente nell'atelier di Cavaceppi si trovava il calco della testa di Niobe. Forse proprio con riferimento ad esso Potocki ha formulato la sua osservazione. Occorre tener conto che egli conosceva, dato che la menzionò, sia la testa di Niobe di Nieborów che si trovava all'epoca all'Arcadia sia il calco di gesso romano.

Concludendo vorrei sottolineare che, malgrado l'assenza di inconfutabili prove in merito alla provenienza della testa di Niobe da Nieborów, sembra molto probabile che essa fu trovata a Roma. Non è da escludere che il ritrovamento sia avvenuto già negli anni Sessanta del Settecento, nell'area della Villa dei Quintili. La testa sarebbe giunta prima nell'atelier di Bartolomeo Cavaceppi, che ne fece il re-

stauro, per conto proprio o su commissione dell'acquirente inglese, e cioè la completò dei pezzi mancanti e la fissò su un nuovo busto, lasciando per sé il calco di gesso. In seguito, la testa di Niobe sarebbe entrata a far parte della collezione di Lyde Browne, a Wimbledon, e sarebbe poi pervenuta, per il tramite della raccolta russa di Caterina II, alla collezione di Helena Radziwiłł, a Nieborów rispettivamente Arkadia. La recente scoperta della statua di Niobe, vicino al ninfeo nella Villa dei Quintili, e il riconoscimento di essa quale scultura che faceva tutt'uno con la testa di Nieborów, forse rappresenterà un nuovo anello nella catena della storia, un po' spezzata, di questo capolavoro della scultura antica, sulla cui bellezza Stanisław Kostka Potocki non aveva dubbi già duecento anni fa.

Prof. Dr. Elżbieta Jastrzębowska, Accademia Polacca delle Scienze, Vicolo Doria 2, 00187 Roma, Italia, e.jastrzebowska@accademiapolacca.it

Abbreviazioni:

Diacciati, Niobidi E. Diacciati, Copie, contesti e fruizione del gruppo dei Niobidi in età imperiale, ATOGH. Atti della Scuola di Specializzazione in Archeologia 2, 2005, 199–256

Fonti iconografiche: Fig. 1–4 Forschungsarchiv Köln. – Fig. 5 foto Alinari. – Fig. 6 E. Buschor, MüJb 9, 1914/15, 193. – Fig. 7. H. Oehler, Foto und Skulptur. Römische Antiken in englischen Schlössern (1980)

tav. 16. – Fig. 8 Inst. Neg. DAI-Rom 2000.0520. – Fig. 9 G. Hellenkemper Salies (ed.), Das Wrack. Der antike Schiffsfund von Mahdia (1994) 311 Abb. – Fig. 10 foto autrice.

Resümee: Seit dem Ende des 18. Jahrhunderts befindet sich in der Sammlung Radziwiłł in Arkadia bei Nieborów einer der besterhaltenen Köpfe der Niobe aus der hellenistischen Niobidengruppe. Er gelangte über eine Schenkung der Zarin Katherina II nach Nieborów und stammte ursprünglich aus der Sammlung Browne. Andere Teile dieser Sammlung befinden sich heute in der Ermitage von St. Petersburg, darunter auch zwei Skulpturen aus der Quintilivilla an der Via Appia. Eine jüngst in dieser Villa gefundene Statue der Niobe, mit nicht erhaltenem Einsatzkopf und -armen, gab daher Veranlassung, die Zusammengehörigkeit der beiden Skulpturen zu

untersuchen. Der Versuch, die Statue mit Hilfe eines Gipsabgusses des Kopfes aus Nieborow zu vervollständigen, zeigte, daß beide Skulpturenteile in Grösse, Proportionen und Körperwendung zueinander passen, auch wenn der direkte Anschluß zwischen den Skulpturen aufgrund der Herrichtung des Kopfes zum Aufsetzen auf eine Büste fehlt. Auch im stadtrömischen Archiv angestellte Nachforschungen bezüglich der genauen Herkunft des Kopfes brachten keine weiteren Ergebnisse. Dennoch ist es wahrscheinlich, daß der Kopf in Nieborów nun nach fast 250 Jahren wieder seiner ursprünglichen Statue zugeordnet werden kann.

³⁵ Questa osservazione è assente anche nelle sue relazioni dal viaggio in Italia nel maggio 1758, gennaio–febbraio 1762, febbraio–marzo 1764 e settembre–novembre 1767.

³⁶ K. Michałowski, Rocznik Historii Sztuki 1, 1956, 502–508; Żaboklicki o. c. (nota 3) 123 s.